

Il Vaticano dice no al boia per Saddam

Il cardinale Poupard: la vita umana è inviolabile
Anche dall'Avvenire l'appello a non uccidere l'ex raïs

di Gabriel Bertinotto

INACCETTABILE PER IL VATICANO la pena capitale proposta l'altro giorno a Baghdad nel processo contro Saddam Hussein. Il giudizio appartiene al cardinale Paul Poupard, che così risponde quando gli viene chiesta una valutazione sulla richiesta del-

la pubblica accusa: «Il Catechismo della Chiesa cattolica, la Chiesa e il Papa ribadiscono che ogni persona è creatura di Dio e nessuno può ritenersi padrone della vita e della morte altrui, se non il Creatore». Secondo il prelado francese, responsabile del dipartimento vaticano per il dialogo interreligioso, la vita va considerata un dono prezioso da salvaguardare sempre, e questo è un «principio universale al quale non ci sono eccezioni. Ogni creatura, anche la più disgraziata, è stata creata ad immagine e somiglianza del Signore. Dio è padrone della vita e della morte». Una netta presa di distanza, anzi una esplicita condanna dell'ipo-

tesi di punire con la forca l'ex-dittatore iracheno. Alla serietà e chiarezza del giudizio non toglie efficacia né autorevolezza la forma in cui viene divulgata, cioè attraverso un riferimento alla tradizionale posizione della Chiesa cattolica. Tra l'altro le parole del cardinale Poupard seguono l'invocazione alla clemenza pubblicata dal quotidiano Avvenire. Saddam Hussein, pur essendo reo di atroci delitti, deve essere «sottratto al boia». «Non uccidetelo», invoca il giornale della Cei, la Conferenza episcopale italiana. «Politicamente forse l'ergastolo

«Dio è padrone del destino di ogni creatura anche la peggiore sulla terra»

in regime di carcere duro non darebbe adeguata soddisfazione alle vittime delle persecuzioni - si legge ancora sull'Avvenire. Ma la ragion di Stato non annulla le istanze dell'etica. Nulla dà legittimità a una uccisione che non sia motivata da un'impellente ragione di legittima difesa». Per questo lasciare in cella l'ex-raïs «sarebbe anche una lezione morale» ai «terroristi che sgozzano e decapitano, un segno della capacità delle istituzioni liberamente elette di superare la logica dell'emergenza militare per entrare in una nuova era. Non si tratta di perdonare un mostro, bensì di affermare che la vita è un bene assoluto e indisponibile, per lui come per tutti». Il processo a Saddam e ai sette coimputati riprenderà il 10 luglio con le arringhe dei legali, o per meglio dire, i superstiti del collegio di difesa. Ieri ne è stato assassinato un terzo, dopo i due uccisi il 20 ottobre e l'8 novem-

bre scorsi. Il cadavere di Khamis al Ubaidi è stato ritrovato verso le dieci del mattino in una piazza di Baghdad. L'avvocato, sunnita, 54 anni, era stato sequestrato la sera prima nel quartiere Doura da un gruppo di uomini che indossavano uniformi delle forze del ministero degli interni. Ubaidi era presente nell'aula del tribunale tre giorni fa, quando il pubblico ministero Jaafar al Moussawi chiese la condanna a morte per Saddam e per altri tre imputati. Il capo del collegio di difesa, Khalil Duleimi, accusa le forze di sicurezza governative per il sequestro e l'assassinio di Ubaidi. Responsabili sono «le milizie armate che controllano il ministero dell'Interno», sostiene, e aggiunge che anche le truppe americane hanno una «diretta responsabilità nell'episodio, perché recentemente abbiamo osservato che cooperano intensamente con le milizie governative per garantire la condanna del decesso presidente e degli altri imputati». Gli altri due legali assassinati nei mesi scorsi furono Saadoun al Janabi, ex-procuratore capo del Tribunale rivoluzionario durante il regime di Saddam, in ottobre, e Adel al Zubeidi, in novembre. Un altro avvocato, Tamer Hammud Hadi, rimase ferito durante il secondo attentato.



Saddam Hussein durante l'udienza di lunedì. Foto Ansa

IRAQ

Sequestro record, rapiti 100 lavoratori

BAGHDAD Il drammatico fenomeno dei sequestri di persona in Iraq è tornato prepotentemente in primo piano con l'annuncio della condanna a morte per quattro diplomatici russi presi in ostaggio a Baghdad. Ma pure per un rapimento record: 80, forse 100 lavoratori di una fabbrica sono stati sequestrati da un commando di insorti. I lavoratori, un centinaio, di una fabbrica controllata dal ministero dell'Industria stavano tornando verso Baghdad a bordo di cinque pullman quando sono stati bloccati da numerosi uomini armati giunti a bordo di cinque minibus. Uno solo dei cinque pullman è riuscito a sfuggire al blocco e così è stato dato l'allarme, ma nel frattempo alcuni insorti erano saliti sugli altri quattro mezzi e dopo averne preso il controllo con le armi e si sono dileguati con tutti gli ostaggi.

Poco prima, sul web era comparso un messaggio in cui si afferma che il Consiglio della shura dei Mujaheddin, un direttivo di otto gruppi terroristi che fanno capo ad al Qaeda, ha constatato che Mosca «non ha accolto alcuna delle condizioni che erano state poste per liberare i quattro diplomatici rapiti a Baghdad in una sparatoria in cui un loro collega era rimasto ucciso. Nel testo di ieri si afferma che il governo russo «ha dimostrato di non dare alcun valore ai suoi cittadini e si è limitato a chiedere il rilascio (dei quattro ostaggi). Allo stesso tempo ha continuato la sua guerra contro l'Islam e il suo popolo. Pertanto il legittimo tribunale del Consiglio della shura dei mujaheddin ha deciso di applicare la sentenza di Dio e in base alla sharia li ha condannati a morte».

L'INTERVISTA AIUTIAMO I PALESTINESI Meir Shalev è uno degli intellettuali che ha firmato la lettera aperta per ribadire che non tutti i mezzi sono leciti per difendere Israele

«Io israeliano mi oppongo all'uccisione di bimbi palestinesi»

di Umberto De Giovannangeli

«Mi rifiuto di considerare dei bambini uccisi nel corso di una operazione militare come "effetti collaterali" nella lotta al terrorismo. Se noi israeliani pensassimo questo vorrebbe dire che i terroristi avrebbero cominciato a vincere, perché sarebbero riusciti a degradare i nostri cuori, rendendoli di pietra, a violentare le nostre coscienze, trascinandoci a loro livello. So bene che la lotta contro terroristi che spesso operano in aree affollate, non è facile. Ma ciò che con la nostra lettera aperta abbiamo inteso dire è che non tutti i mezzi sono legittimi per difendere Israele dai tiri di razzi e dai sanguinosi attacchi suicidi». Meir Shalev, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei, è uno dei 18 intellettuali israeliani che nei giorni scorsi hanno sottoscritto una lettera aperta indirizzata al ministro della Difesa, e leader laburista, Amir Peretz, nella quale denunciano gli attacchi ai civili palestinesi nelle operazioni condotte dall'esercito israeliano. «La lotta al terrorismo - sottolinea Shalev - non può giustificare sempre tutto e tutti. La superiorità di una demo-



crasia sta nel riconoscere i propri errori. E Israele deve mostrarsi anche in questo frangente una grande democrazia».

Cosa c'è alla base della lettera aperta di cui Lei è uno dei promotori?

«Questa lettera per quanto scritta di getto non nasce solo sull'onda dell'emotività e del dolore per ciò che stava avvenendo nella Striscia di Gaza, con i civili uccisi, e tra questi diversi bambini, in operazioni antiterrorismo lanciate dal nostro esercito. Al dolore si è aggiunta la preoccupazione per il rischio di una deriva inaccettabile dell'esercizio del diritto alla difesa. Con questa lettera aperta abbiamo voluto affermare che non tutti i mezzi sono legittimi per difendere Israele dai razzi e dai kamikaze, e che la vita e i diritti di civili disarmati devono essere rispettati. È immorale e politicamente controproducente - abbiamo scritto nella lettera - fare pressione sulla popolazione palestinese e farle subire punizioni collettive come mezzo per combattere il terrorismo».

Ma non sono terroristi anche coloro che sparano razzi contro Sderot?

«Riconoscerli come tali non può in alcun modo mettere tra parentesi il rispetto della

vita dei civili palestinesi. Israele è in guerra contro i terroristi ma non ha dichiarato guerra ad un popolo intero. Mi rifiuto di considerare i bambini uccisi a Gaza come dolorosi "effetti collaterali" nella giusta lotta contro i terroristi. Non accetto la logica, perversa, secondo cui il fine (la lotta al terrorismo) giustifica i mezzi, tutti i mezzi per sconfiggere il Nemico».

Nelle scorse settimane, in un altro appello, di cui Lei è stato tra i promotori, rivolto al premier Olmert si chiedeva al Governo di prendere misure a protezione di bambini palestinesi attaccati a colpi di pietre da coloni oltranzisti mentre si recavano a scuola.

«Quell'appello non aveva nulla di politico. Era un obbligo morale, e come tale non era né di destra né di sinistra. Quell'appello nasceva dalla rivolta delle coscienze, almeno di quelle dei suoi firmatari, di fronte al fatto che bambini che volevano andare a scuola erano attaccati brutalmente in quanto palestinesi. Quei bambini non rappresentavano una minaccia, a meno che non si consideri che un palestinese sia in sé una minaccia da estirpare. Ma questa equazione è la morte della ragione, oltre che una abiezione morale».

Molto si discute sulla pace possibile e sulle rinunce che Israele sarebbe disposto a fare per raggiungere una pace nella sicurezza.

«Rinunciare ai territori occupati con la Guerra dei Sei Giorni non è una gentile concessione che Israele fa ai palestinesi, peggio ancora una resa ai terroristi, e neppure è il sacrificio da fare sull'altare di un astratto concetto di giustizia. Restituire quei territori occupati dal 1967 è il prezzo necessario da pagare per salvaguardare il bene più prezioso, uno dei pilastri, assieme all'identità ebraica, su cui si fonda lo Stato d'Israele: la sua essenza democratica».

Si tratta «solo» di un problema territoriale?

«No, si tratta anche di riconoscere vicendevolmente, noi israeliani e i palestinesi, che l'essenza tragica di questo conflitto è che a scontrarsi non è il Bene contro il Male, ma due diritti egualmente fondati, due aspirazioni altrettanto legittime coltivate dai due popoli: la sicurezza per Israele, uno Stato per i palestinesi. La pace non può che nascere dal riconoscimento dei due diritti, e da quel desiderio di normalità che possa trionfare sul sogno nefasto del Grande Israele o della Grande Palestina».

Raid aereo a Gaza morta una donna incinta

Cresce giornalmente la pressione militare israeliana sulla striscia di Gaza nel tentativo di porre fine agli ormai quotidiani lanci di razzi Qassam contro Sderot e altri centri abitati israeliani. Anche ieri in un nuovo raid aereo a pagare il prezzo sono state vittime civili: secondo le fonti palestinesi due donne, una delle quali incinta, sono state uccise, e 13 persone ferite. Un razzo lanciato da un aereo senza pilota, che aveva come obiettivo un'auto con a bordo militanti dell'ala militare di Hamas e dei Comitati di resistenza popolare (Crp), un altro gruppo radicale, ha colpito invece una casa nei pressi di Khan Yunis, nel sud della Striscia. Secondo fonti mediche, nell'esplosione del razzo è rimasta uccisa sul colpo Fatima al Barbarau, 27 anni, incinta di due mesi. Oltre alla seconda vittima palestinese - sempre stando alle fonti mediche - 13 persone sono rimaste ferite, di cui quattro in modo grave. Tra i feriti figurano cinque bambini, tra cui un neonato, e un'altra donna incinta, di sei mesi. Secondo testimoni, l'auto su cui circolavano gli attivisti che Israele voleva colpire è riuscita a fuggire. Un portavoce dell'esercito israeliano ha confermato che le Forze armate hanno «compiuto un attacco aereo contro una cellula terroristica a Khan Yunis», senza aggiungere particolari. Un ufficiale dell'Aeronautica israeliana ha annunciato che gli attacchi aerei nella Striscia di Gaza continueranno. La presidenza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha «fermamente condannato» il raid.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

«Ciao Dante. Ci mancherai molto, sarai sempre con noi. È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari».

DANTE DURETTI

Lo annunciano: la moglie Carla, il figlio Sergio con Elisabetta Francesco e Matilde, il figlio Marco con Stefania, le cognate, i nipoti, parenti e amici tutti. Il commiato avverrà presso l'abitazione dell'estinto di via Caboto n.11 in Grugliasco giovedì 22 giugno alle ore 9,30. La cara salma arriverà al Tempio Crematorio di Torino alle ore 11,30. Per volontà dei familiari non fiori ma un contributo all'I.R.C.C. di Candiolo.

Coazze-Grugliasco, 21 giugno 2006
O.F. Vacchieri 011/9339831

La Cooperativa Zenit partecipa al dolore di Marco e della famiglia Duretti per l'improvvisa perdita del papà

DANTE

...«Ci sono parole che fanno vivere, una di queste è compagno»...
A

GIOVANNI

Mio dolce generoso compagno. Ivana.
Cremona, 22 giugno 2006

Cara Silvia, siamo vicini e te, alla mamma, e a tutta la famiglia, in questo triste momento per la perdita del piccolo

VALERIO

Simone, Mario, Carlo, Renato, Marco, Riccardo, Andrea, Alia, Carletto, Cesare, Paolo, Massimo.

Silvia carissima a nome mio e di tutta la Federazione Romana dei Democratici di Sinistra con affetto porgo le mie più sentite condoglianze a te, a tutta la famiglia per la prematura scomparsa del piccolo

VALERIO

Esterino Montino

Silvia, ogni volta che alzerai gli occhi al cielo, per te, per la tua mamma, per tutta la famiglia, ci sarà una stella più luminosa, sarà la luce del piccolo

VALERIO

Con affetto Carla, Maria Teresa, Manuela, Antonella, Patrizia, Bruna.

A 23 anni dalla scomparsa i familiari ricordano il grande impegno politico del compagno

SERGIO FERRANTE
Roma, 22 giugno 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258